

Quasi 50 casi seguiti in meno di un anno e tanti progetti per il disagio degli studenti

Efficace il programma di Canavese comunità competente: «Saturate le ore a disposizione, speriamo nel rifinanziamento»

IVREA

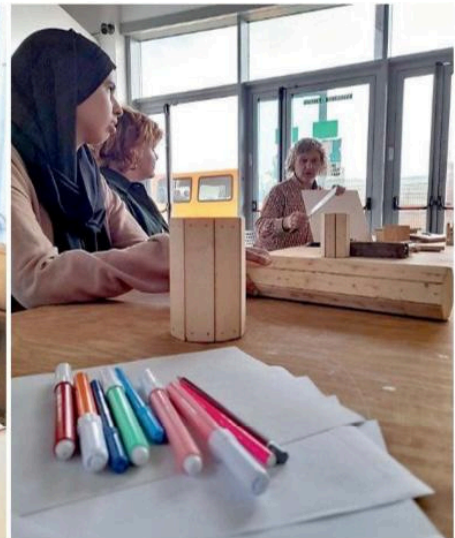
Quasi 50 i casi seguiti in un anno da Canavese comunità competente, il progetto, con capofila Fondazione di comunità del Canavese e finanziato da Compagnia San Paolo, nato con l'obiettivo di contrastare il disagio giovanile e promuovere la salute mentale, facilitando la comunicazione tra insegnanti, genitori, servizi sociali ed enti del terzo settore.

Avviato a inizio ottobre 2023, il progetto è stato integrato a marzo 2024 coi dati provenienti dalla ricerca sul benessere psicologico dei giovani che ha coinvolto circa 1.080 studenti di tutti i licei e gli istituti tecnici di Ivrea, e successivamente con le risposte provenienti da 51 giovani intervistati tra il Ciac di Valperga, lo Zac di Ivrea e la zona dell'area mercatale a Caluso.

«Siamo felici dei risultati ottenuti con questo progetto, che si è rivelato efficace nell'intercettare e dare risposte al disagio giovanile – racconta Claudia Scavarda, coordinatrice del progetto –. In questi mesi abbiamo preso in carico 14 casi con il Ciss38 di Cuorgnè, 20 con il Cissac di Caluso e 15 con il consorzio Inrete di Ivrea. Molte delle segnalazioni ci arrivano dagli insegnanti, che ci chiedono un supporto per la gestione dei casi che necessitano di un aiuto psicologico o sociale, e l'equipe funziona da tramite con i servizi e gli enti che se ne occupano. In questo modo anche gli insegnanti hanno meno resistenze rispetto al servizio, agevolando presenze in carico e accompagnamenti più rapidi ed efficaci. Le segnalazioni che riceviamo, in aumento esponenziale, evidenziano come il disagio giovanile sia ben



A sinistra: un momento di formazione con i docenti; a destra: laboratori per ragazzi allo Zac di Ivrea



più diffuso di quanto preventivato, e come le scuole siano sempre più un punto nodale per intercettare queste situazioni».

Il progetto si sta dimostrando infatti persino troppo efficace. Pensato per svilupparsi nell'arco di 24 mesi, in poco più di un anno le ore messe a disposizione si sono già quasi esaurite: «Siamo alla ricerca di nuove risorse, perché in un anno abbiamo saturato le ore previste dal budget – continua Scavarda –. Per questo auspichiamo che Compagnia San Paolo possa valutare un rifinanziamento del progetto, stiamo valutando rimodulazioni e nuovi cofinanziamenti che possano garantire continuità ai dispositivi di intervento messi in campo».

Oltre agli interventi con

gli studenti, il progetto mette a disposizione corsi formativi per insegnanti, estremamente partecipati, sui temi del disagio giovanile e su come affrontarli. Diversi sono poi anche i laboratori e i progetti messi in piedi con i ragazzi, come la mostra sul tema della salute mentale proposta il 22 novembre allo Zac e il progetto Parliamone in programma da gennaio negli istituti Cena e Gramsci, che metteranno a disposizione le aule in orario extrascolastico per dare modo agli studenti di confrontarsi su temi scelti da loro. «Si tratta di un bisogno emerso dal questionario di marzo – conclude Scavarda –, nel quale i giovani hanno espresso il bisogno di utilizzare gli spazi della scuola anche dopo l'orario delle lezioni». —

FAMMISPAZIO

Il servizio a bassa soglia che aiuta i più fragili

IVREA

Non solo dai canali istituzionali passa il lavoro educativo con i ragazzi a Ivrea. Da anni infatti, all'interno dei locali dello Zac, è presente Fammispazio, servizio educativo che, con un approccio basato sulla metodologia del lavoro educativo di strada e dello sviluppo di comunità, si pone l'obiettivo di fornire una risposta sociale alle problematiche giovanili che non vengono inter-

cettate dai servizi più istituzionalizzati.

«Si tratta di un servizio educativo per under 30 a bassissima soglia, ovvero gratuito e a libera fruizione, nella forma di un presidio fisso il martedì e il giovedì dalle 15 alle 18 al Movicentro – spiega Federica Policano, educatrice di Fammispazio –. Attraverso momenti ludici come il calcio, il ping pong o le partite a Uno, intercettiamo i giovani fuori dal range dei progetti isti-

tuzionali. Di noi si fidano, perché sanno che sono sempre i benvenuti, anche se in passato hanno commesso errori. Abbiamo solo 3 regole: rispettare le persone, rispettare le cose e non consumare sostanze stupefacenti. Così riusciamo a reindirizzarli ai servizi specifici in base ai bisogni. Abbiamo un'utenza che varia dai 3 ai 20 ragazzi al giorno, e non parliamo solo di situazioni di estrema marginalità: spesso si tratta anche di ragazzi timidi, con difficoltà a socializzare, che vengono per trovare una comunità e degli amici. Il principio è quello di non creare nuovi margini e nuove periferie, che non crediamo siano utili a nessuno, e che non sono gli sbagli del passato a definirli come persona». —